

ECONOMIA A Parma impiegati 750 lavoratori del gruppo. Azienda e sindaci assicurano sull'occupazione

Sciopero in Enia, un malessere che stona La riforma dei servizi mette a rischio il futuro?

Scioperare, nel pieno della crisi, in un'azienda che va bene. C'è qualcosa che stona. Eppure le adesioni dei lavoratori, allo sciopero proclamato dai sindacati contro Enia, non sono mancate: almeno il 60% tenendo conto che molti erano "obbligati" al lavoro data l'essenzialità dei servizi pubblici forniti.

Segno che il malessere c'è, le preoccupazioni esistono. Dunque non può essere solo una difficoltà nelle relazioni sindacali o dell'incertezza di una fusione (con la torino-genovese Iride) che tarda a venire.

Enia non commenta gli esiti dello sciopero e in una nota rilasciata dal vertice si «stupisce che la dichiarazione di sciopero giunga a seguito degli incontri tenuti dall'azienda, tra fine novembre e inizio dicembre, sia con le organizzazioni sindacali sia con la totalità dei lavoratori del gruppo, proprio per fare il punto sullo stato di avanzamento del progetto e mettere a fuoco i temi ancora in discussione per addivenire alla chiusura del processo aggregativo. Confronti aziendali che sono stati

rafforzati anche dall'ulteriore incontro, i primi di dicembre, tra sindacati e i Sindaci di Parma, Piacenza e Reggio Emilia».

«Ci stupiamo del loro stupore — ribatte Giuseppe Braglia, della Filctem-Cgil, sindacato di categoria — finora il piano industriale non ci è stato presentato. Sono state illustrate solo le linee guida, un po' indeterminate. Comunque l'azienda ci ha ricevuto, lunedì nel giorno dello sciopero, e si è presa degli impegni. Ora verificheremo se saranno rispettati, altrimenti la vertenza continuerà».

A seguito dello sciopero i sindaci (prima Del Rio a Reggio Emilia, poi Vignali a Parma) hanno rassicurato sul proseguimento della fusione con Iride e sul mantenimento dell'occupazione, prospettando anzi un ampliamento.

A Parma lavorano in Enia 750 persone, tra holding e società operative. In tutto il gruppo i dipendenti, a tempo indeterminato, sono 2.346 (il 98,2% della forza lavoro, specifica l'azienda).

Una delle realtà economiche più rilevanti nel panorama locale che continua a



IDENTITÀ • Il legame col territorio fa parte del patrimonio di Enia. La privatizzazione dei servizi pubblici inciderà su questo rapporto?

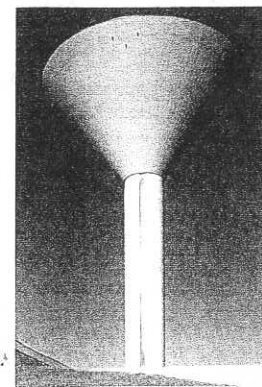
rivestire un ruolo ambivalente: società privata quotata in borsa ma con capitale a maggioranza pubblica che svolge servizi di pubblica utilità per la collettività: fornitura di acqua, gas, energia, raccolta e smaltimento rifiuti.

E' il frutto delle liberalizzazioni a metà compiute dai governi precedenti su cui si innesta il recente decreto Ronchi conosciuto come "privatizzazione dell'acqua" e che in realtà è un ridisegno, una riforma dei "servizi pubblici locali" che, con i soliti bizantinismi italiani, impone il passaggio ad una quota di minoranza degli enti pubblici, nelle società multiservi-

zi, con l'espletamento di nuove gare per l'affidamento dei servizi, dal 2011, facendo scadere anzitempo gli appalti in essere. Non sono soggette a questo obbligo le società quotate in borsa prima dell'ottobre 2003. Enia e Iride non rientrano in questa esenzione e quindi, completata la fusione (dovendo rivedere un'altra volta gli accordi faticosamente raggiunti per mantenere al pubblico il 51%, ora non più possibile) dovranno cedere consistenti pacchetti azionari. Enia-Iride diventerà il secondo operatore del mercato italiano con 4 miliardi di fatturato e 5.500 dipendenti, quindi dovreb-

be essere appetibile e far crescere il valore azionario. «Ma l'obbligo di vendere — commenta Braglia — invece può dar vita a speculazioni al ribasso, oppure portare a soci privati interessati solo al business e non al fatto che questa azienda fornisce ai cittadini un servizio anche di valenza sociale. Per esempio l'acqua: ora si investono risorse in questo settore grazie ai profitti fatti altrove, proprio per evitare aumenti di costo consistenti per i cittadini. E per continuare a fare questo, al di là della privatizzazione, è importante che le istituzioni svolgano bene il loro ruolo di indirizzo».

L'altro capitolo che suscita apprensione è l'obbligo di rifare gli appalti. Ancora mancano i decreti attuativi della norma e quindi permane incertezza. Di fatto gli Ato (Ambiti di territorio ottimale) che riuniscono tutti i comuni di ogni territorio provinciale per la gestione condivisa di servizi idrici e rifiuti, dovranno dettare le regole dei capitoli. Il timore è che, per esempio nella raccolta differenziata dei rifiuti, possa arrivare una grande azien-



da privata, senza radicamento territoriale, e con un'operazione di dumping aggiudicarsi l'appalto, dato che Enia non può comprimere i costi.

Un rischio che sentono forte anche le tante cooperative sociali che proprio nel rapporto con Enia sono cresciute e danno lavoro a persone svantaggiate nel settore dell'igiene ambientale. Enia conferma la volontà di proseguire nella collaborazione anche in futuro. Qui, in fondo, sta il nodo dello sciopero.

«Quando l'Ato indirà gli appalti — spiega Braglia — bisognerà far sì che indipendentemente da chi vince vengano garantiti i livelli occupazionali e chi vince si impegni a riassorbire quei dipendenti dell'azienda perdente che facevano quel servizio, impedendo il dumping contrattuale e le esternalizzazioni che creano precarietà nel futuro dei lavoratori».

Francesco Dradi